

Il Commento Amministratori

Autonomia, serve la certezza che il criterio della spesa storica vada messo da parte

di Ettore Jorio

20 Giugno 2023

L'iter parlamentare del Ddl Calderoli sta diventando - da una parte - più complesso nell'essere giudicato approfonditamente, a seguito delle analisi effettuate dagli organismi di assistenza tecnica di Senato e Camera, e - dall'altra - un po' trascurato dalle minoranze parlamentari nella proposizione di integrazioni e modifiche funzionali a implementarlo sensibilmente ed esaurientemente.

Per giovedì 22 gli emendamenti

Al lordo delle audizioni che hanno di certo arricchito l'approfondimento, si attendono entro il prossimo 22 giugno gli emendamenti dai quali, francamente, ci si aspetta un grande contributo su tre temi:

- l'insediamento nell'impalcatura giuridica di una esaustiva disciplina della perequazione ordinaria;
- un impegno a utilizzare tutte le risorse disponibili (Pnrr e non) per un intervento di perequazione straordinaria;
- una soluzione alternativa a quella affidata alla Cabina di regia (definizione Lep e determinazione costi/fabbisogni standard), che vada ben oltre la nomina del commissario ad acta, nel caso di un verosimile inadempimento della medesima entro fine anno.

Insomma, occorre la certezza che il criterio della spesa storica vada messo da parte a cominciare dall'anno nuovo. Proprio perché ciò avvenga bisogna evitare che accada quanto avvenuto dal 2011, nonostante l'adozione del Dlgs n. 68 attuativo della legge 42/2009: quella inattività, parlamentare e burocratica, che ha fatto perdurare l'attuale stato di finanziamento del sistema autonomistico territoriale fondato sul costo storico. Quel criterio che assicurava (e ancora assicura) alle Regioni un finanziamento pari a quello trasferito alle stesse dallo Stato l'anno prima, perpetrando così le anomalie erogative che hanno caratterizzato i disservizi vissuti in tema di diritti sociali, a partire dalla sanità e dall'assistenza sociale.

Tecnici di Senato e Camera al lavoro

Di recente, si sono registrati due eventi di approfondimento per l'avvio dell'iniziativa Calderoli (A.S. 615) all'esame del Senato della Repubblica che hanno posto alcuni interrogativi all'attivazione e alla ricaduta del regionalismo asimmetrico, soprattutto in relazione al trasferimento di funzioni

amministrative alla Regioni che si differenzieranno. Un fenomeno che inciderà sui bilanci delle stesse, rispetto a quelle che rimarranno invece come sono, collaborati dai naturali necessari maggiori trasferimenti da parte dello Stato.

Il primo riguarda il dossier a firma del Servizio di bilancio, per l'appunto del Senato, destinato a contribuire agli approfondimenti che si rendessero necessari ai parlamentari e loro organi. Dalle conclusioni cui è pervenuto un siffatto attento lavoro è emersa la necessità di prevedere, in sede parlamentare, emendamenti mirati a disciplinare bene quantomeno le garanzie perequative tanto da pervenire all'approvazione in aula di un testo ragionevolmente integrato in tal senso. Nella contemporaneità, prima di spingersi a valutazioni previsionali per alcuni versi catastrofiche, sarebbe il caso di acquisire due elementi importanti, peraltro rispettosi dell'autonomia che la Costituzione assegna alle Regioni, senza se e senza ma. Essi dovrebbero riguardare, ed è qui il vero nocciolo della situazione, una verosimile previsione delle Regioni a statuto ordinario che aderiranno, ricorrendovi, a un federalismo a geometria variabile e una corretta valutazione, fatta di severi numeri arabi e non sentimentali, della ricaduta del regionalismo differenziato sul livello territoriale ([NT + Enti locali & Edilizia del 30 maggio](#)). Magari, pensando a quali riforme strutturali mettere mano nella contemporaneità.

L'altro evento è riferibile all'audizione dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio (UPB) tenuta il 6 giugno scorso presso la Commissione Affari costituzionali del Senato per voce del consigliere Arachi ([si veda NT+ Enti locali & Edilizia 7 giugno](#)). Una relazione competente e misurata nella quale sono stati evidenziati i punti di forza e quelli di debolezza dell'intera impalcatura del Ddl Calderoli, ritenuto condivisibile quanto alla necessità di definire le procedure attuative del regionalismo differenziato ispirate alla fissazione dei criteri regolativi dei «rapporti finanziari con le Regioni che accedono a ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia (RAD)». Più precisamente, facendo seguito alla audizione UPB (Zanardi) del 10 luglio 2019 afferente alle bozze di intesa intervenute nel 2018 tra Governo e il Veneto, la Lombardia e l'Emilia-Romagna che evidenziavano estraneità con la disciplina attuativa dell'articolo 119 della Costituzione, sono state sottolineate le incongruenze del testo messo in relazione alla determinazione delle risorse umane, strumentali e finanziarie da assegnare alle Regioni differenziate per far sì che le stesse possano adempiere alle loro sopravvenute maggiori attribuzioni.

Sono state sancite le basi, quantomeno sul piano dei principi fondamentali, per applicare le regole del cosiddetto federalismo fiscale con la previa determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni riferite ai diritti civili e sociali nonché con le funzioni fondamentali degli enti locali. Ciò in linea con quanto fissato dalla Costituzione all'articolo 117, comma 2, lettere m) e p). Sul tema della loro esigibilità indifferenziata, prescindendo quindi dall'attuazione del regionalismo asimmetrico, l'Upb ha posto un problema serissimo ovvero ha sottolineato l'incognita sui possibili maggiori costi che dovranno essere affrontati nel suo complesso per assicurare le prestazioni essenziali e i servizi pubblici fondamentali uniformemente. Un rilievo serio cui occorre

individuare una metodologia garante di erogazione sia nelle regioni differenziate che in quelle che non ricorreranno all'opportunità offerta dall'articolo 116, comma 3, della Costituzione. Mentre nelle prime sarà infatti compito delle Regioni medesime assicurare prestazioni/servizi derivanti dalle nuove materie acquisite in legislazione esclusiva, le altre – quelle che rimarranno così come sono oggi – dovranno continuare ad essere assistite da strutture e funzioni statali piuttosto che da quelle decentrate. Ciò vale ovviamente solo per alcune delle 23 materie soggette a differenziazione, atteso che molte di queste sono già assistite da risorse attribuite alle Regioni, sanità in primis.

L'Upb esaurisce la sua analisi in senso comunque positivo rispetto alle anzidette Intese del 2018 e ai Ddl elaborati da Boccia (2019) e Gelmini (2022), fermo restando la necessità di individuare «adeguati presidi per garantire il coordinamento della finanza pubblica tra i diversi livelli di governo». Una modalità ineludibile che deve rendersi garante della rivisitazione periodica delle risorse a tal punto da renderle adeguate al soddisfacimento dei fabbisogni, ricorrendo al fondo perequativo. Ciò a garanzia delle naturali differenze di gettito fiscale delle Regioni più povere incapaci di sostenere il costo autonomamente afferente alle prestazioni essenziali nello spessore indicato dai Lep.

L'osservazione conclusiva dell'Upb ha riguardato la preoccupazione che, a valle della autonomia legislativa differenziata, si genereranno di certo attribuzioni legislative diverse con conseguente eterogeneità delle relative funzioni amministrative. Il tutto con la concretizzazione di uno scenario istituzionale parcellizzato con tante Regioni obbligate a esercitare funzioni amministrative differenti, afferenti ai Lep e ai finanziamenti corrispondenti. Un problema, questo, sollevato anche dalla Confindustria con l'esigenza di pervenire ad una esaustiva «sostenibilità amministrativa», oltre a quella economica, che dovrà rintracciare ineludibilmente la soluzione nel corso dell'iter parlamentare ([NT+ Enti Locali & Edilizia del 2 giugno](#)).

Il Sole 24 ORE aderisce a  The Trust Project

P.I. 00777910159 | © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati

ISSN 2724-203X - Norme & Tributi plus Enti Locali & Edilizia [<https://ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com>]

